



◆ **Primi passi per il chiarimento radicale chiesto dal capo del governo Tutti d'accordo tranne il «Trifoglio»**

◆ **I leader centristi hanno stilato una scaletta che soltanto all'ultimo punto parla di scelta del candidato per le politiche**

◆ **Il ministro degli Esteri: «Nell'interesse del Paese passare rapidamente a un reinscarico al presidente del Consiglio»**

Ore 00.30 Non si trova l'accordo sulla scrematatura degli emendamenti alla Finanziaria.	Ore 12.30 Asinello e Ppi prendono le distanze dal "No" a D'Alema di Cossiga e Boselli.	Ore 13.00 D'Alema agli studenti: «Lo scopo della politica non è durare nel potere».	Ore 13.00 Il presidente della Repubblica Ciampi pranza con i presidenti delle Camere Mancino e Violante.	Ore 18.15 Veltroni incontra D'Alema dopo aver visto gli altri leader della maggioranza di governo.	Ore 19.15 Il Trifoglio, dopo una lunga riunione, chiede la formalizzazione della crisi di governo.
---	--	---	--	--	--

Uniti da Cossutta a Dini: il premier non si cambia

Ieri anche Democratici, Ppi, Udeur e Ri hanno ribadito: D'Alema fino al 2001

LUIGI QUARANTA

ROMA Il chiarimento radicale chiesto dal presidente del consiglio alla maggioranza ha cominciato a prendere forma ieri, mano mano che dall'intenso lavoro di riunioni, incontri, telefonate e dichiarazioni è emerso un centrosinistra (nelle componenti "non Trifoglio") convinto della necessità di una rapida riconferma di Massimo D'Alema alla guida del governo.

Comunisti italiani e Verdi sono a fianco ai Ds dal primo momento. Armando Cossutta è tornato a ribadire ieri la sua critica più radicale all'operato dei socialisti e del Trifoglio: «Potrebbe essere in atto un disegno, di cui i socialisti si fanno consapevolmente o meno portatori, di restaurazione. È appunto per questo che bisogna agire rapidamente per bocciare questo disegno riconfermando il governo D'Alema, sia

pure certamente rinnovato e potenziato, sino alla scadenza della legislatura». Sulla stessa linea la coordinatrice dei Verdi Grazia Francescato per la quale la «soluzione migliore» per uscire dalla crisi è quella di un rimpasto di governo che permetta l'ingresso nell'esecutivo di tutte le forze di maggioranza. «Ipotesi come elezioni anticipate o crisi al buio davvero non possiamo permettercele. Lo scollamento tra società reale e politica è troppo grande. Nessuno capirebbe».

Ma è sull'altro versante dello schieramento politico di centrosinistra che erano attese le risposte più importanti. Le quattro formazioni centriste che già avevano dato la loro adesione al progetto del nuovo Ulivo (Democratici, Popolari, Rinnovamento italiano e Udeur) hanno ieri

in sostanza riconfermato il loro sostegno a D'Alema premier fino al 2001, condendolo con una difesa ad ampio spettro dell'operato del governo. A spendersi con più fermezza a sostegno di D'Alema è stato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il leader di Rinnovamento italiano ritiene senza mezzi termini che sia «nell'interesse del Paese passare rapidamente ad un reinscarico al presidente del Consiglio, D'Alema, per fare subito un patto politico e di programma per il resto della legislatura».

Più concreta la mano che (vecchia e buona scuola democristiana) sta dando al presidente del Consiglio il leader dell'Udeur Clemente Mastella: è stato il passaggio all'Campanile di una esponente di Rinnovamento Italiano, la sottosegretaria alla Giustizia

Marianna Li Calzi, a richiamare ieri l'analogia notizia di lunedì del passaggio all'Udeur (che ha così ricostituito il gruppo alla Camera) di un altro deputato, Bonaventura Lamachia. Solo che Lamachia proviene dalle file del Trifoglio (che quindi non ha più i fatidici 18 deputati ai quali Cossiga legava il destino del confronto interno alla coalizione) e con fare sornione Mastella non escludeva ieri che dopo il 21 (l'attuale numero di deputati dell'Udeur) arrivassero a stretto giro di ore il 22, il 23...; non mancherebbero malesseri, per intenderci, neanche nello Sdi.

Ha viaggiato invece nei cieli della grande politica la serie di prese di posizione con cui Democratici e Popolari hanno detto la loro sulla via che deve prendere il chiarimento nella maggioranza. Arturo Parisi, vicepresidente dei Democratici e Pierluigi Castagnetti segretario del Ppi hanno avuto un lungo colloquio

nella mattinata nella sede dell'Asinello in piazza Santi Apostoli, poi entrambi hanno parlato sia con D'Alema che con Veltroni: la valutazione comune è che D'Alema debba certamente restare a Palazzo Chigi fino al 2001, alla guida di un governo rinnovato e con una messa a punto delle cose da fare negli ultimi 500 giorni della legislatura. Castagnetti si è speso in particolare nella difesa dei buoni risultati del governo, mentre Parisi si è assunto il compito di sgomberare il campo da ogni ipotesi di governo tecnico o istituzionale.

Ancor più significativo è il fatto che tutti e quattro i partner centristi abbiano messo la sordina alla questione della candidatura per il 2001, e che nel corso della giornata anche Castagnetti abbia finito per indicare una scaletta di impegni

che si conclude solo «da ultimo con la scelta del candidato a guidare il governo da qui al 2001» (e aggiungendo: «Per noi non c'è nessun pregiudizio che il candidato possa essere D'Alema. Non abbiamo mai posto una questione pregiudiziale di questo tipo»). Non perché siano venuti meno i dubbi sulla efficacia elettorale di una leadership di sinistra della coalizione o le voglie di riaffermare un primato centrista sulla politica italiana. Ma perché l'accelerazione voluta da D'Alema e dai Ds ha messo a nudo l'elemento di reale debolezza di tutte le

nozze per individuare una candidatura alternativa a D'Alema. E cioè che appunto, al momento, la tanto favoleggiata candidatura moderata alla guida del centrosinistra non esiste. I nomi che ancora ieri si rincor-

revano (dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio al segretario della Cisl Sergio D'Antoni al presidente di Bancalntesa Giovanni Bazzoli) allo stato non sono neanche lontanamente paragonabili al Romano Prodi del 1995, lontani come sono o dal mondo della politica tout-court o da una comunque necessaria e sia pur tenue sintonia con l'elettorato della sinistra. Non a caso il più tranchant nell'escludere la contestualità tra la riconferma di D'Alema per la fine legislatura e la definizione anche solo delle procedure di scelta del candidato per il 2001, era ieri il coordinatore nazionale di Rinnovamento Italiano Pino Pisicchio. Cioè il più stretto collaboratore dell'unica personalità con statura ed esperienza da premier che la parte moderata del centrosinistra può al momento mettere in campo e che non intende certamente bruciarsi alcuna chance in uno scontro prematuro con la sinistra.

LUANA BENINI

ROMA Si è appena conclusa una giornata caotica, incontri e riunioni. E sullo sfondo una crisi di governo di cui non si capisce ancora l'esito. «Le posso fare una previsione?», dice Enzo Bianco all'altro capo del telefono. «Di giornate caotiche ne avremo altre. Bisogna contribuire a rasserenare gli animi e avere un approccio razionale per uscire da una vicenda che qualcuno ha provato insistentemente a ingarbugliare».

Chi ha ingarbugliato?
«Sia chiaro, qualche difficoltà vera, reale, esiste. In Parlamento c'è una maggioranza parlamentare che non corrisponde più agli orientamenti che emergono nel Paese. Un esempio per tutti: i Democratici hanno tendenzialmente l'8% dei consensi, i radicali di Emma Bonino hanno avuto alle europee un risultato notevole e non sono rappresentati in Parlamento. Questa è una prima distonia che provoca tensione: se il presidente del Consiglio decide di entrare in sintonia con chi rappresenta la voglia di cambiare nel Paese rischia magari di scontentare coloro il cui voto è decisivo in Parlamento. In secondo luogo: la maggioranza parlamentare di D'Alema è molto composita. Governare dieci, undici, gruppi sottogruppi, ciascuno dei quali pensa di avere un potere di ricatto e crede di poter alzare i prezzi sul piano politico o su altri piani è obiettivamente difficile».

SEGUE DALLA PRIMA

In pratica la maggioranza neo-ulivista si è ritrovata, e questo contribuisce a rendere più evidente l'isolamento del Trifoglio. I conti però non tornano ancora, perché Cossiga-Boselli e La Malfa, non senza distinguo al loro interno, non tornano indietro rispetto alla posizione espressa a Fiuggi dal segretario dello Sdi. O meglio, qualche cambiamento di tono e di sostanza c'è, ma è troppo poco per autorizzare l'ottimismo. C'è una pregiudiziale in meno (non si dice più "mai D'Alema premier ora e nel 2001") ma ribadiscono l'indispensabilità di una crisi formale e non pilotata e parlano di «esaurimento della spinta propulsiva» del governo. Una perfidia lessicale che rievoca Berlinguer e il comunismo, e che fa capire meglio anche l'origine politico-cultu-

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, portavoce dei Democratici

«Al primo posto viene il programma»

Questa volta il prezzo l'ha alzato il Trifoglio che chiede crisi formale dimissioni di D'Alema...

«Noi democratici proponiamo un cammino coerente: si lavori seriamente per costituire un nuovo centro sinistra che abbia un suo programma per i prossimi 500 giorni, che cominci a definire il programma con cui si presenterà nel 2001 alle elezioni, che decida le regole per la scelta del premier e che decida anche il suo nome... Non diciamo neppure che si deve chiamare necessariamente Ulivo, può anche chiamarsi in un altro modo».

Mi sembra che su questo percorso ci sia consonanza con i Ds...

«Detto questo, bisogna lavorare a costruire un "governo rinnovato". Questa espressione usata dal presidente D'Alema ci soddisfa pienamente. Non deve trattarsi di un rimpastino ma di un governo sufficientemente rafforzato per affrontare 500 giorni molto impor-

tanti. Mettere in discussione oggi la presidenza di D'Alema è una operazione che francamente non ha senso. Questo non significa che D'Alema non possa essere messo in discussione alla fine di questo percorso. Dico che metterlo in discussione ora ci farebbe pagare un prezzo pesantissimo sul piano internazionale, così come



me l'abbiamo pagato quando fu mandato a casa Prodi. Dovremmo spiegare ai nostri partners internazionali che cambia il presidente del Consiglio per la seconda volta. Per l'Italia sarebbe un ritorno all'indietro, alla prima Repubblica. Ma c'è un altro motivo:

bisogna dare a D'Alema la possibilità di completare il proprio programma. Infine bisogna dirlo con franchezza, D'Alema ha bene operato come presidente del Consiglio. Può fare meglio, vogliamo aiutarlo a fare meglio, ma ha ben operato».

Il problema è come si esce dalla crisi. Boselli è ancora fermo sulle sue posizioni: vuole cambiare premier subito...

«Il problema del rapporto con il Trifoglio va affrontato. Senza sottovalutarlo e con il massimo rispetto verso Cossiga, Boselli, La Malfa. Ma anche senza sopravvalutarlo. Perché abbiamo la fortuna di avere al Quirinale un uomo di grande correttezza e alta statura che è il presidente Ciampi, e perché su questo punto la straordinaria maggioranza della coalizione di centro sinistra ha le idee chiare...»

Sarà dunque possibile una crisi pilotata in questa situazione?

«Ma certo che è possibile. Potrebbe anche essere molto breve come noi auspichiamo. Nessuno vuole umiliare il Trifoglio. Noi gli lanciamo un ponte. Diciamo: voi siete soci fondatori del nuovo soggetto politico del nuovo cen-

tro sinistra, non siete chiamati all'ultimo momento ad aderire a un Ulivo di cui non facevate parte. Alcune delle considerazioni

programmatiche del Trifoglio vanno prese seriamente in considerazione (penso alla liberalizzazione di alcuni comparti dell'e-



Nuovi spiragli, l'Ulivo si ritrova

rale di questa vicenda. «Considero questa crisi figlia dei ricordi, dei cattivi ricordi non sopiti», ha spiegato D'Alema ieri sera da Enzo Biagi. Un modo per ribadire che tutto quel che sta succedendo non ha niente a che vedere con i problemi del paese. D'Alema, insomma, si trova in questa situazione di pre-crisi e di pre-dimissioni non perché il governo ha fatto una cattiva finanziaria o perché il programma si è rivelato inadeguato, ma perché alle difficoltà di governo di una maggioranza molto eterogenea si aggiunge un clima di rivincita e di rancore di una parte del ceto politico italiano che ha molto a che fare con la fine della prima repubblica.

Può darsi che il rancore si dissolva di fronte all'organigramma che D'Alema sta preparando e può darsi che anche il tirare la corda fino al punto di rottura faccia parte di una strategia di visibilità fisiologica in un bipolarismo così imperfetto. Il succo è che però i socialisti di Boselli, incuranti anche dell'implicita deplorazione del partito socialista europeo, sono in questo momento agiti da antipodi del resto della maggioranza.

È stato lo stesso Veltroni a constatare l'assenza di aperture nel suo incontro di una mezz'ora con Boselli. È facile capire il tenore della discussione tra due partiti che fanno parte dell'Internazionale socialista e che dovrebbero essere fratelli. I socialisti sono pronti a sfiduciare D'Alema,

ma per fare che? Per passare nel centro-destra? Poiché questo non lo crede nessuno, e poiché Boselli si dice interessato a far vincere il centrosinistra, l'interrogativo sembrerebbe solo «dove» e «quando» si potrà fermare l'iniziativa anti-ulivista del Trifoglio. A meno che i numeri per far passare il nuovo governo si trovino, lungo la strada, indipendentemente dal trio Cossiga-Boselli-La Malfa. Qualche tentativo è in corso, vista la posizione del Trifoglio, ma è chiaro che al momento i conti non tornano ancora.

Si tratta però di dettagli che saranno più chiari sabato quando D'Alema parlerà al Senato e alla Camera. La cosa certa è che il premier continuerà nella linea scelta l'altro ieri quando ha deciso l'accelerazione, costringendo tutti a mettere le carte in tavola. Una strategia antilogoramento che tende a parlare al paese reale, e che provoca la contestazione del Polo e, pare, anche qualche malumore nella maggioranza ulivista, che avrebbe preferito un passaggio di informazione parlamentare o un riserbo in attesa del chiarimento effettivo.

D'Alema però vuole andare fino in fondo: questa è una crisi che la gente non capisce, in cui qualche alleato fa involontariamente il gioco di Berlusconi. «Credo - ha detto - che lo facciano senza volerlo e questo in parte li scusa...». È un'espressione che non ha riempito di gioia gli alleati ma che non aveva intenzioni offensive. Coglie un problema oggettivo: la maggioranza di centrosinistra si sta giocando il suo futuro e il rischio di un suicidio collettivo, evocato anche da un uomo come Martinazzoli, non è stato ancora esorcizzato. È lì all'orizzonte. Se il centrosinistra ritrova la via del buon senso, che in politica conta almeno quanto i numeri, il problema del riequilibrio e della leadership, si risolverà automaticamente.

BRUNO MISERENDINO

